

DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI CONSIGLIARE I DUBBIOSI

quinto mistero gaudioso
Gesù fra i dottori nel tempio



Pregiera: *Signore, che nella tua benevolenza provvedi alle necessità di tutte le creature, fa' che noi tuoi fedeli dimostriamo realmente il nostro amore per i fratelli che soffrono la fame, perché, liberati dal bisogno e dalla miseria, possano servirti nella serenità e nella pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Parola di Dio: Gc 1,16-27; Mt 7,21-27
(ascoltare la Parola, per vivere la Parola)

Introduzione: Mettere la Parola nella pratica

- Quando sentiamo queste pagine bibliche ci sentiamo subito impari e ci domandiamo: come posso io mettere in pratica la Parola di Dio? E il nostro dovere ci appare spesso come uno sforzo, quasi titanico, di compiere delle opere, di fare qualcosa di umanamente impossibile.
- Mettere in pratica la Parola di Dio: solo Gesù è riuscito! Io chi sono mai per credere di poterlo fare? Persino nelle vite dei Santi e dei Beati ci sono delle imperfezioni.
- Mettere in pratica la Parola di Dio vuol dire forse molto di più: metterla nella vita, lasciare che sia essa ad agire, ad operare, a formarci, a plasmarci.
- Il primo atteggiamento del credente non è “fare” qualcosa, ma ascoltare, mettersi in ascolto: così pregano gli Ebrei ancora oggi (Dt 6, 4-9).
- Isaia (55, 10-11): la Parola che fin dalla creazione (Gen 1) è efficace, opera, fa quello che dice.
- Una Parola quasi personificata secondo l'affermazione neotestamentaria: “la Parola di Dio cresceva e si diffondeva” (At 6, 7 e 12, 24). San Paolo agli anziani di Efeso, salutandoli per l'ultima volta (At 20, 32) dice: “*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati*”.
- Vera professione di fede nella forza, nell'efficacia, nella potenza della Parola di Dio (1Ts 2,13), di un Dio che opera nella storia.
- Noi sappiamo bene di portare con noi e in noi una grande consapevolezza: la forza della Parola di Dio, con la sua efficacia sacramentale. Lo afferma chiaramente anche il Papa Benedetto XVI nell'Esortazione Apostolica post sinodale *Verbum Domini* (n.56).
- Non dimentichiamo mai quello che i sacerdoti dicono, quello che affermano con fede, ogni giorno baciando il libro dei Vangeli dopo la proclamazione del Vangelo nella Messa: *Per evangelica dicta, deleantur nostra delicta!* (La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati).
- Una parola che illumina il cammino, che guida, che porta a salvezza, che ci plasma nella carità.
- Non mettere mai in contrapposizione il valore della Parola e quello dell'Eucaristia (le due mense).

DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

- Gesù stesso ha sfamato le folle come raccontano tutti e quattro i Vangeli concordemente (Mt 14,13-21 e 15, 29-39; Mc 6,30-44 e 8,1-10; Lc 9,10-17 e Gv 6,1-15): la moltiplicazione dei pani e dei pesci, anticipo dell'Eucaristia, *fractio panis*, come ad Emmaus (Lc 24).
- Gesù non ha sfamato tutti; ha dato da mangiare a un gruppo, pur grande ma sempre limitato, per insegnare a noi come fare, perché impariamo a condividere con chi ha fame e sete quel poco che siamo e che abbiamo; lui poi lo moltiplica. “Date voi stessi da mangiare”.

- Gesù ha condiviso la realtà umana e ha avuto fame: Mt 4,2 e Lc 4,2; Mc 11,12.
- Nell'Ultima Cena si offre a noi come cibo, pane di Vita (1Cor 11,23-26; Gv 6,26-58). Dall'Eucaristia, sacramento dell'amore: condivisione e solidarietà (Ne 8,12).
- *"Dare da mangiare agli affamati è un imperativo etico per la Chiesa universale che risponde agli insegnamenti di solidarietà e di condivisione del suo Fondatore, il Signore Gesù"* (Benedetto XVI, Caritas in Veritate, n. 27). Chi ha veramente fame?
- La nostra realtà di oggi: sazi di tutto e affamati di verità, di amore, di Cristo.
- Una realtà sconvolgente: 2/3 dell'umanità non ha cibo a sufficienza e 1/3 spreca e getta pane e alimenti e soffre di disturbi alimentari (anoressia, bulimia, obesità). Dov'è la giustizia?
- La nostra carità, il nostro amore per i fratelli e le sorelle affamati ha il volto di Cristo.
- Dar da mangiare è un segno concreto e tangibile dell'amore per gli altri (Tb 1,16-17; Gb 22,7 e 31,17). Dar da mangiare, far da mangiare, rivela amore, come quello di una madre. Verso quanti sono affamati di pane ma anche di affetto, di verità, di giustizia.

CONSIGLIARE I DUBBIOSI

- Certo le opere di misericordia spirituali impegnano di più di quelle corporali, che richiedono magari meno preparazione e più immediatezza.
- Quando leggiamo quest'opera di misericordia, siamo sempre tentati di pensare agli altri. Siamo noi i dubbiosi, bisognosi di certezze e di verità (Sap 9, 13-14).
- Gesù stende la sua mano in nostro aiuto, come con Pietro: Mt 14,31.
- Chiamati ad essere guida per gli altri, ma anche a lasciarci illuminare dagli altri.
- Ci vuole umiltà per mettersi in ascolto di Dio, della sua Parola e degli altri.
- Dopo aver meditato sul valore del pane, del cibo, Gesù ripete anche a noi: *"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"* (Mt 4, 4).
- Il Signore dà la risposta ai nostri dubbi con la sua Parola (Is 55, 6-11).
- Su una piccola piastrella è scritto: "Non voglio consigli, so sbagliare anche da me!". Non era espressione di uno stile molto cristiano, ma esprimeva una certa verità, secondo l'esperienza umana (Sir 37,7-11).
- Nel libro di Tobia è scritto. *"Chiedi consiglio ad ogni persona che sia saggia"* (4, 18).
- Ci sono anche oggi persone sagge e capaci di aiutare gli altri nel discernimento, a cui dare fiducia (veri "padri spirituali"), autorevoli, come Gesù.
- Un compito doveroso per genitori, sacerdoti, educatori, insegnanti e tutti gli adulti; ma anche i piccoli tra loro possono avere questa capacità. Con misericordia (Gd 22).
- Ascoltare Dio e gli altri per comprendere e consigliare con responsabilità e libertà.

- Un'opera da esercitare per il bene degli altri; non ci si improvvisa buoni consiglieri; è un dono di Dio, che è il primo nostro consigliere: "*Consigliere mirabile*" (Is 9, 5).
- Attorno e dentro di noi, in questo tempo, non mancano i dubbi. Incertezza e insicurezza accompagnano sempre l'uomo (dubitare: avere due strade).
- Avere dei dubbi non è sempre sinonimo di debolezza; anzi a volte è il coraggio della verifica; è espressione del senso di responsabilità personale e sociale. Si impara anche dagli insuccessi.
- Ci sono anche, purtroppo, molti cattivi consiglieri - scaltri e insidiosi -, la cui falsa autorevolezza è amplificata e diffusa dai mezzi di comunicazione sociale.
- La fede non è esente dai dubbi; la fede è rischio. La fede è certamente un dono che abbiamo ricevuto, da rinnovare quotidianamente. Un dono da accogliere, ma che non ti piomba addosso come un macigno e ti schiaccia. "È sorgente di vita" (Sir 21, 13).
- Quanti "laici" oggi blaterano dicendo: io non ho la fede, io non ho ricevuto quel dono! E questo diventa un alibi per non credere, per non sforzarsi a cercare di credere, per chiudersi in se stessi, nella propria singolarità e nel proprio snobismo, come se la fede fosse solo un dono e non anche un impegno personale nell'accogliere e conquistare questa virtù. Non dubitano! La verità non è solo ciò che mi piace o ciò che sento.
- Il credente è uno che cerca la verità, che si interroga, che pensa, che sa fare silenzio.
- "*L'uomo ha bisogno di sapere e di capire: l'uomo ha bisogno di verità*" (Evangelizzazione e Testimonianza della Carità - 1990, 10).
- Uno dei sette doni dello Spirito Santo è il Consiglio, la sapienza del cuore per noi; le buone, sante ispirazioni.
- Una delle Litanie lauretane invoca Maria come Madre del Buon Consiglio.

Preghiera: *O Dio, luce vera ai nostri passi è la tua parola, gioia e pace ai nostri cuori; fa' che illuminati dal tuo Spirito l'accogliamo con fede viva, per scorgere nel buio delle vicende umane i segni della tua presenza. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Domande:

- *Come rispondo a chi oggi invoca da me il necessario per vivere? Come esercito la "carità"?*
- *Vivo la sobrietà e il rispetto per il cibo che ho a disposizione?*
- *Io da chi mi faccio consigliare? Io a chi offro consiglio? Quanto tempo dedico a riflettere?*

Invocazioni

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano!
 Apri il nostro cuore ai fratelli!
 Donaci la tua luce, Signore!
 Illuminaci con la tua grazia!*

DAR DA BERE AGLI ASSETATI INSEGNARE AGLI IGNORANTI

primo mistero glorioso
Gesù risorge da morte



Preghiera: *O Dio, dal quale tutte le creature ricevono energia, esistenza e vita, dona alla terra assetata il refrigerio dell'acqua e della pioggia, perché l'umanità, sicura del suo pane possa ricercare con fiducia i beni dello spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Parola di Dio: Mc 2,1-12 (Gesù, allo stesso tempo, perdona il peccatore e risana l'ammalato)

Introduzione:

Una salvezza per tutto l'uomo, anima e corpo

- Gesù guarisce e salva tutto l'uomo, tutta la persona anima e corpo. Non è

venuto solo a guarire ammalati; ma non si è limitato neppure solo a perdonare i peccati: offre una salvezza piena, a tutto l'uomo, all'intera persona umana.

- Gli sta a cuore, gli interessa tutta la persona umana, nella sua totalità. *“La persona umana è un'unità di anima e di corpo”* (Caritas in veritate, n. 76).

- *“Le opere di misericordia sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali”* (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2447): assetati di acqua e verità, ignoranti.

- Dio non è separatezza, è unione, è comunione; è in se stesso non divisione, ma un'unica realtà.

- Partiamo dalla nostra esperienza che ci ispira, ci fa ricordare il bene ricevuto da Dio e dagli altri.

- La storia ci insegna che il punto di vista di Cristo è sempre quello dell'incarnazione, di un amore concreto e personale.

DAR DA BERE AGLI ASSETATI

- Dopo il “dar da mangiare”, ecco il “dar da bere”; l'uomo può sopportare per un po' di tempo la mancanza di cibo, ma non sopravvive senza bere, ci insegnano gli esperti.

- Non poter bere è una vera e propria tortura. Negare l'acqua è un delitto (Gb 22,7).

- Non risulta dai Vangeli che Gesù abbia mai dissetato qualcuno!

- Nell'Antico Testamento più volte Dio ha dissetato il suo popolo nel deserto (Es 17,1-7; Nm 20,1-11) e i suoi poveri (Gen 21,14-21; 1Re 17-18); per mezzo dei Profeti ha promesso acqua viva (Is 35,6; 48,21; Ger 31,9; Ez 47,1-12; Zc 13,1; 14,8).

- Gesù almeno due volte domanda da bere; “Dammi da bere”: chiede alla Samaritana, presso il pozzo di Giacobbe (Gv 4); e sulla Croce, grida: “Ho sete” (Gv 19, 28). La sua era una sete non solo fisica.

- A Cana Gesù ha dato da bere a chi, forse non era più assetato, un vino nuovo e buono (Gv 2,1-12), anticipo dei beni eterni e compimento dei tempi messianici.

- Gesù parla di sé e dello Spirito Santo come dell'acqua viva (Gv 4,10-14; 7,37-39).

- Egli invita a gesti concreti: *“Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli”* (Mt 10,42; Mc 9,41: “nel mio nome”; “non perde la sua ricompensa”).

- Ogni venti minuti nel mondo un bambino muore per le malattie derivanti dalla mancanza d'acqua, o dall'assenza di acqua potabile!

- Oggi più che mai avvertiamo il valore di quest'opera di misericordia per tante popolazioni che vivono il dramma della sete, della siccità, anche come impegno nostro di sobrietà. Il primo modo di dar da bere agli assetati è quello di non sprecare l'acqua! Per noi abituati all'acqua viva, fresca dei nostri monti e valli, sempre disponibile, non è facile capire. Basta fare un viaggio in Africa

per comprendere il valore e la preziosità dell'acqua. Quanto hanno fatto i missionari e i volontari.

- *“È necessario che maturi una coscienza solidale che consideri l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni”* (Benedetto XVI, Caritas in Veritate, n. 27 e al n. 51).

- San Francesco: “Laudato si', mi' Signore, per sora acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta!” (Cantico delle creature).

La prospettiva escatologica dell'Apocalisse promette ai redenti e a tutti noi di dissetarci alle “fonti delle acque della vita” (7,16-17).

INSEGNARE AGLI IGNORANTI

- Gesù è Maestro con la sua vita e persona, con i gesti e le parole. “Signore, insegnaci a pregare” (Lc 11,1-4).

- Gesù risorto si affianca ai due discepoli sulla via di Emmaus (Lc 24,27) e agli altri nel Cenacolo (24,44-48) e “spiegò loro in tutte le Scritture...”. Tutto è incentrato in lui, nel Cristo (1Cor 10,1-4). In lui tutto ci è insegnato (Tt 2,11-15).

- Paolo afferma di non voler sapere altro che Cristo crocifisso (tutto il cap. 2 di 1Cor).

- Gesù insegna all'uomo la verità di Dio: la dottrina del Padre (Gv 7,16.25-53; 8); particolarmente con i discorsi dell'Ultima Cena riportati da Giovanni (14-17).

- L'esempio di Gesù, che insegnava come uno che ha autorità (autorevolezza): Mt 7,28-29; egli viveva quello che diceva, credeva in quello che annunciava (Mt 23,1-12).

- Per il popolo della prima alleanza, la legge (Torà) è sinonimo di sapienza, di istruzione: Tb 4,1-21; Gb 36, 22-26; Pr 4; Sal 94,12; 119,26.33.64.68, ecc. La verità sull'uomo e sulla storia che viene solo da Dio.

- La Sapienza: “Venite e vivrete” (Pr 9,1-16); “Imparate a fare il bene”: Is 1,17.

- Gli ignoranti sono quelli che non sanno, che non hanno appreso per loro volontà o per le circostanze della vita. Permane il grave problema dell'analfabetismo, come ricorda Benedetto XVI nella Caritas in veritate (n. 21).

- Oggi sembra di saper tutto e non si sa nulla; con il rischio della presunzione di sapere tutto, di sapere abbastanza; occorre saper passare dalla scienza alla sapienza.

- Sapere, conoscere, essere istruiti e consapevoli per vivere bene (don Milani).

- In questa grande confusione c'è un'esigenza di verità, come in At 8,30: “Capisci?”.

- La Chiesa è chiamata a “compiere l'annuncio del Vangelo come primo e fondamentale atto di carità verso l'uomo” (CEI, Evang. e Test. Carità, 1990, n. 1).

- In campo strettamente cristiano; si sa ben poco di Dio, della propria religione, della fede, di catechismo o della Bibbia (cfr Ebr 6,1-4: la catechesi). Dovero della Chiesa e del Cristiano.
- Parlare di Dio, del Vangelo e della Chiesa; dedicarsi a insegnare (1Tm 4,13-16).
- Quanto conosco il Vangelo, la Bibbia, il Magistero, il Catechismo, la Chiesa? Cosa so della vita, della fede, delle realtà future? Conoscenza intesa come comunicazione di fede (non indottrinamento). Benedetto XVI: “La conoscenza dei contenuti della fede è essenziale per dare il proprio assenso” (Porta fidei, 11.10.11; 10-11).
- San Girolamo: *“L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”*.
- San Paolo: “Tutto ciò che è stato scritto prima di noi è stato scritto per nostra istruzione (Rm 15,4); “Tutta la Scrittura è utile per insegnare...” (2Tm 3,14-17).
- Chi è il tuo “maestro”? Ci accontentiamo di leggere i giornali e le riviste mondane, di ascoltare la radio, di guardare programmi televisivi...
- Insegnare: dare segni, simboli, strumenti per capire, per vivere meglio.
- Cosa insegniamo agli altri con le parole, con l’esempio, con la nostra testimonianza? Sappiamo che si insegna più con la vita, che con le parole e i discorsi (La lavanda dei piedi: Gv 13,1-17).
- Paolo VI: *“L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”* (Evangelii nuntiandi, 1975; 41).
- Il mondo attende la verità che solo Cristo può dare, anche per tramite nostro.
- Insegnare agli altri come a noi è stato insegnato: a pregare, a perdonare, ad amare...
- La formazione permanente della persona umana e del cristiano.

Pregiera: *Infondi in noi, o Padre, lo Spirito d’intelletto, di verità e di pace, perché ci sforziamo di conoscere ciò che è a te gradito, per attuarlo nell’unità e nella concordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Domande:

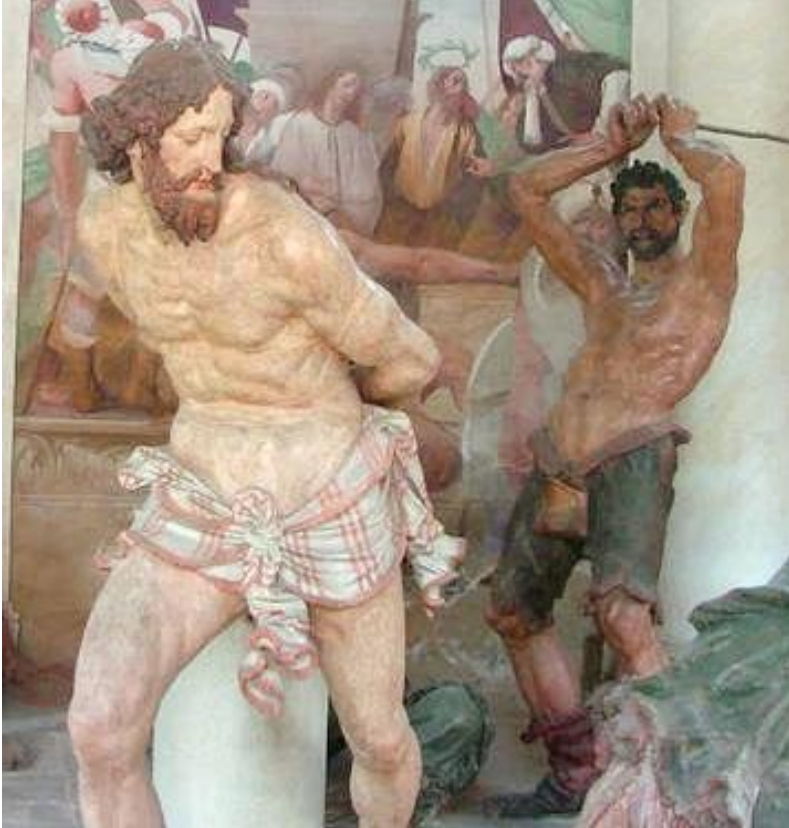
- *Cosa faccio per chi muore di sete? Cosa faccio per non sprecare l’acqua?*
- *Offro agli altri, soprattutto ai più giovani, le risposte vere della vita?*
- *Sono testimone del Vangelo nella vita quotidiana?*
- *Quando tempo dedico a imparare e a insegnare “Gesù Cristo”?*

Invocazioni.

Dammi sempre l’acqua della Vita, Signore!
Donaci la tua acqua di salvezza, Signore!
Manda a noi i maestri della tua Parola, i tuoi profeti!
Fa di noi testimoni autentici del tuo Vangelo.
Dona ancora sacerdoti alla tua Chiesa.

VESTIRE GLI IGNUDI AMMONIRE I PECCATORI

secondo mistero doloroso
Gesù flagellato colonna



Preghiera: *Infiamma, o Padre, i nostri cuori con lo Spirito del tuo amore, perché pensiamo e operiamo secondo la tua volontà e ti amiamo nei fratelli con sincerità di cuore. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Parola di Dio: 1Gv 4,7 – 5,4 (“Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore”)

Introduzione: La carità e la misericordia

- “*Deus caritas est!*”: la grande verità che ci ha ricordato Benedetto XVI nella sua prima enciclica.
- Un amore che diventa nostro e si vive nella verità (la terza enciclica “*Caritas in veritate*”).

- La misericordia: avere un cuore grande, magnanimo, per i miseri. Guardare gli altri come li guarda Dio, come Cristo. Alla base c'è la divina misericordia, "*Dives in misericordia*" (Dio ricco di misericordia, Ef 2,4) come ricordava Giovanni Paolo II nella sua seconda enciclica.
- "Siate santi" (Lv 11,44) "Siate perfetti" (Mt 5,48), "Siate misericordiosi" (Lc 6,36) Siate come Dio!
- La carità è via privilegiata di evangelizzazione anche per i lontani (CEI, Ev. e Test. Carità, 9).
- Il grembiule dell'Ultima Cena è il simbolo del cristiano. Non basta la semplice commozione.
- Agire con amore e verità: il contrario dell'indifferenza e dell'individualismo. Con attenzione particolare a chi è ai bordi della strada; ai bordi della Chiesa; chi ha bisogno, chi è peccatore.
- Attraverso la carità del cristiano passa la carità di Dio, con il nostro nome e il nostro volto.

VESTIRE GLI IGNUDI

- Giovanni Battista nella sua predicazione dice chiaramente: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha" (Lc 3,10-11). La sobrietà come nel cibo anche nel vestito era lo stile del Precursore di Cristo (Mt 3,4) e deve essere anche il nostro.
- Gesù ammonisce gli apostoli a non portare con sé due tuniche (Mt 10,10).
- "E per il vestito, perché vi preoccupate?" (Mt 6,25-34; Lc 12,22-31).
- Prima di essere crocefisso Gesù viene denudato come un malfattore. Spogliato delle vesti: un'ingiuria; quasi spogliarlo della sua dignità di uomo, di Figlio di Dio.
- Noi siamo forse troppo abituati a guardare al corpo nudo di Cristo in croce.
- Un corpo spogliato, denudato è bello solo per chi ama veramente, altrimenti è brutto e anche sporco. Non solo l'amore passionale lo rende bello, ma anche l'amore affettuoso di chi si china su un corpo piagato, su un fratello o una sorella che hanno bisogno di tutto: dal neonato all'anziano, dall'ammalato al "diversamente abile"; per lavare quel corpo e rivestirlo, per ridargli dignità e freschezza.
- L'essere umano che nasce senza nulla (Gb 1,21), diversamente dagli animali, ha bisogno di cibo ma anche di vestito (Gen 3,21).
- Nell'Antico Testamento: l'esemplarità di Tobia (Tb 1,16; 4,16: "davo abiti agli ignudi"), di Giobbe (31,19) e il richiamo della legge e dei profeti: Es 22,25-26; Is 58,7; Ez 18,5-17.
- San Pietro (1Pt 3,3-6) ricorda che l'abito è riparo, espressione di pudore e riservatezza, e abbellimento della persona; è decoro ma non può essere solo vanto.
- La nostra è la società del look, cioè quello che si vede; apparire più che essere; avere più che essere, sembra la legge a cui si sottomettono le nostre generazioni.
- Oggi sarebbero da rivestire i tanti ignudi che inondano la pubblicità, le televisioni,...

- Anche nel nostro giusto abbigliamento, è importante non pensare solo a noi stessi.
- Appartengono agli altri i vestiti che hai nell'armadio e magari non usi: ricordavano i Padri della Chiesa. Il rischio del lusso e dello spreco. "Accontentiamoci" (1Tm 6,8).
- L'esempio di San Martino, Vescovo di Tours, citato nella Caritas in veritate (n. 40).
- Agli "ignudi" non diamo solo i nostri scarti, quelli personali e quelli della nostra società consumistica (come capita nelle nostre famiglie ai ... secondi, ecc., figli).
- Ricordiamo che dal giorno del Battesimo (veste bianca) noi siamo "rivestiti di Cristo" (Gal 3,27), come il figliol prodigo accolto con il vestito più bello (Lc 15,22).

AMMONIRE I PECCATORI

- I primi peccatori da ammonire siamo noi stessi, che ogni giorno pecciamo (Qo 7,20; 1Gv 1,8: "Se diciamo di essere senza peccato, la verità non è in noi")!
- L'ammonizione, la correzione non ci fa certo piacere, ma ci fa bene (Ebr 12,1-11).
- Il peccato è dentro di noi, come ci ricorda il Signore Gesù: dal di dentro, dal cuore dell'uomo escono i propositi di male (Mt 15,18-19).
- Cristo è venuto non a condannare ma a salvare (Gv 12,47); per i malati non per i sani, per i peccatori non per i giusti (Mt 9,10-13), perché ascoltino e si convertano.
- Gesù come Giovanni Battista invita ed esorta alla conversione (Mt 3,1-2; 4,17).
- Nessuno è senza peccato fa capire Gesù e perdona la donna adultera (Gv 8,1-11). Non approva, ma salva!
- Ammonire i peccatori è il contrario del modo di ragionare umano "Pensa per te!", e riflette le parole di Gesù sulla correzione fraterna (Mt 18,15-18), nelle sue tre tappe, eco dell'invito profetico ad avvertire il malvagio (Ez 3,16-21; 33,1-9).
- "Rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui" (Lv 19,17). Abbiamo una nostra personale responsabilità per gli altri davanti a Dio.
- "Dopo un primo e un secondo ammonimento, sta lontano da chi è fazioso (Tt 3,10).
- La correzione fraterna, l'ammonire i peccatori non è giudizio su di loro, ma è servizio di amore e di verità al fratello.
- Paolo nel suo addio agli anziani della Chiesa di Efeso dice: "Per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi" (At 20,31).
- "Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi come figli miei carissimi" (1Cor 4,14).
- "Aver riguardo per quelli che vi ammoniscono" (1Ts 5, 12).

- A volte non servono le parole; basta un gesto, uno sguardo come è accaduto a Pietro la sera della Passione di Gesù dopo il triplice rinnegamento (Lc 22,61-62).
- Qualche volta per rispetto umano, per l'amore alla persona che pecca, corriamo il rischio di tacere il male e diventarne complici. Correggere con dolcezza (Gal 6,1).
- Cos'è oggi il peccato? "Peccato che piove": è spesso l'unica accezione di peccato della nostra società. La parola peccato è sparita dal nostro linguaggio, forse anche dalla nostra coscienza! Il senso del peccato è diverso dal senso di colpa
- Compito dei cristiani: essere coscienza critica e grido profetico di denuncia del male.
- Il peccato è fondamentalmente rifiuto di Dio e degli altri. Voler far senza Dio.
- Paolo ammonisce ed elenca le situazioni di peccato; es. Gal 5,16-26.
- Imparare, secondo la tradizione della Chiesa, a distinguere il peccato dal peccatore.
- Nella luce dello Spirito Santo il discernimento per distinguere il bene dal male.
- Nella Messa risuonano due parole estromesse dal linguaggio comune: peccato e morte! Noi siamo invitati a riconoscere i nostri peccati e a perdonarci, a pregare reciprocamente e pensare alla morte, alla nostra fine, al giudizio di Dio.
- Il male non è cadere; il male è non rialzarsi dal peccato, quando siamo ammoniti.
- E' importante imparare a ringraziare chi ci corregge.

Pregiera: *O Padre, tu continui a chiamare i peccatori a rinnovarsi nel tuo Spirito e manifesti la tua onnipotenza soprattutto nella grazia del perdono. Molte volte gli uomini hanno infranto la tua alleanza, e tu invece di abbandonarli hai stretto con loro un vincolo nuovo per mezzo di Gesù, tuo Figlio e nostro Redentore: un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare. Anche a noi, o Padre, offri un tempo di riconciliazione e di pace, perché affidandoci unicamente alla tua misericordia ritroviamo la vita del ritorno a te, e aprendoci all'azione dello Spirito Santo viviamo in Cristo la vita nuova, nella lode perenne del tuo nome e nel servizio dei fratelli. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Domande

- Cosa faccio per chi non ha da coprirsi?
- Come mi comporto nel mio abbigliamento?
- Accetto chi mi richiama e rimprovera il male commesso? Ammonisco, correggo i peccatori?

Invocazioni.

Guida le mie scelte, Signore.

Fammi comprendere il male commesso.

Donami il coraggio di correggere e illuminare il fratello.

ALLOGGIARE I PELLEGRINI CONSOLARE GLI AFFLITTI

terzo mistero gaudioso
La fuga della S.Famiglia in Egitto



Pregiera: *O Dio, Padre di tutti gli uomini, per te nessuno è straniero, nessuno è escluso dalla tua paternità; guarda con amore i migranti, i profughi, gli esuli, le vittime della segregazione e i bambini abbandonati e indifesi, perché sia dato a tutti il calore di una casa e di una patria, e a noi un cuore sensibile e generoso verso i poveri e gli oppressi. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Parola di Dio: Gc 2, 14-26 (“A che serve, se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere?”)

Introduzione: La fede senza la carità non porta frutto (Porta fidei, n. 14)

- *“Che cosa dobbiamo fare...? Che crediate in colui che il Padre ha mandato”* (Gv 6,28).

- L'agire di Cristo è per il credente, per il fedele, il motivo e la fonte della sua carità.

- Non basta sapere, conoscere, indicare le opere di carità, occorre farle, metterle in pratica.

- *“Non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità”* (1Gv 3,18; Gal 5,6).

- *“Il Vangelo della carità non si annuncia se non attraverso la carità”* (CEI, Ev. e Test. Carità, 32).

- Imparare a riconoscere Cristo nei poveri, in ogni persona che attende i segni della nostra fede.

- Le opere dell'amore che rivelano la fede sono sia spirituali che corporali: verso i pellegrini, gli afflitti,...

- Tutta la storia della Chiesa non è solo storia di dogmi, di verità da credere, è storia di carità!

ALLOGGIARE I PELLEGRINI

- Non possiamo dimenticare che il primo pellegrino da accogliere è Gesù, che ci viene incontro e vuol entrare in dialogo con noi. A lui diciamo: *“Resta con noi, tu pellegrino, che già scende la sera”* (cfr Lc 24).

- Egli è *“ospite e pellegrino in mezzo a noi”* (Messale It, prefazio comune VII).

- Nei Vangeli Gesù è sempre in cammino, ma non è distratto; continua a benedire Dio e la persona umana; va incontro a quanti lo cercano, li accoglie nel suo abbraccio misericordioso e si fa ospitare da loro.

- Gesù è stato pellegrino sulle vie della Palestina, assistito dalle donne e ospitato da molti: *“Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”* (Mt 8,20); *“Zaccheo, scendi subito, perché oggi debbo fermarmi a casa tua”* (Lc 19, 1-10); a Betania, in casa di Simone il lebbroso” (Mt 26, 6-13); in casa di Marta e Maria (Lc 10,38; Gv 12,1-2).

- Lui stesso da bambino con la sua famiglia è stato *esule in Egitto* (Mt 2,13-23).

- Già nell'Antico Testamento l'ospitalità è sacra (Es 22, 20; 23,9: *“siete stati forestieri in terra d'Egitto”*); per es. Abramo che ospita i tre pellegrini (Gen 18): è Dio che visita l'uomo. Il fatto è ripreso da Ebr 13,2: *“Non dimenticate l'ospitalità...”*; Gb 31,32.

- *“Ero straniero e mi avete accolto”* (forestiero e mi avete ospitato), si esprime chiaramente il testo di Mt 25,38.43.

- Alloggiare chi è in viaggio: per loro nascono gli ospizi, gli ostelli, ecc.

- Tradizionalmente il pellegrino era uno che, pentito, espiava le proprie colpe in un cammino spirituale e faticoso verso i luoghi santi.

- Chi è oggi il pellegrino da accogliere? Chi è di passaggio, straniero, sfollato, sfrattato, profugo, migrante, rifugiato, nomade, studente, turista, *“pellegrino”*... E chi ne approfitta e non ha bisogno? E gli avventurieri? Che cosa fare con loro?

- Un servizio da rendere come singoli, famiglie, comunità in un'accoglienza da dare con calore umano e solidarietà perché nessuno si senta solo.
- Abbiamo mai fatto l'esperienza del trovarci soli, disorientati, senza soldi, affamati, senza un luogo di riparo, senza una mano e un cuore amico?
- Quanto è bello che si possa dire di noi: "è gente accogliente!"; la gente di montagna ce l'ha nel sangue...
- Lo straniero, il forestiero non è sinonimo di nemico! Il turista non è solo qualcuno da sfruttare!
- Tutti noi siamo ospiti su questa terra: "Noi siamo forestieri davanti a te - Signore, Dio d'Israele, nostro Padre - e ospiti come tutti i nostri padri" (1Cro 29,15).
- Oggi l'ospitalità è in certi casi "drammatica" e chiede anche ai cristiani un serio impegno sociale e politico. I semplici "respingimenti" non sono da cristiani! Non possiamo far finta di niente di fronte al fenomeno mondiale delle migrazioni.
- Accoglienza, ascolto, dialogo: sono gli ingredienti per esercitare quest'opera.
- Ospite: è sia colui che ospita, come anche colui che è ospitato.
- Ricordiamo che tutti siamo pellegrini verso la "patria", verso la Gerusalemme del Cielo, che è la nostra "ultima" dimora, dove saremo accolti, ospitati per l'eternità.

CONSOLARE GLI AFFLITTI

- "Beati quelli che sono nel pianto (gli afflitti), perché saranno consolati" (Mt 5,4): è una della Beatitudini proclamate da Gesù sul monte; consolare gli afflitti equivale ad essere misericordiosi, anch'essi beati (5,7)!
- Guardiamo alla sensibilità umana di Gesù che con discrezione e compassione consola, risana, risollewa, salva, incoraggia, perdona tutti coloro che incontra.
- Gesù parla di sé (Gv 14,16) come del primo Consolatore e indica lo Spirito Santo come un altro Consolatore, Paraclito (Ad-vocatus). Lui è la consolazione (Lc 2,25).
- Un testo molto bello di San Paolo (2Cor 1,3-7) dice che Dio è "Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione. Egli ci consola in ogni nostra tribolazione".
- Tutto il libro di Giobbe è un tentativo, non sempre riuscito, di consolazione (2,11).
- Tante persone anche nel nostro tempo hanno un cuore afflitto per diversi motivi e cause: il lavoro, la salute, la fatica di vivere, la vecchiaia, l'angoscia, il pianto, il lutto, la solitudine, l'abbandono,...; è il grido di Geremia (31, 15 ripreso da Mt 2,18).
- "Nessuno mi consola" (Lam 1,9.16): è l'invocazione che sale verso noi cristiani e interpella il nostro cuore in questa società in cui molti sono gli emarginati, i disadattati, i depressi, gli "esauriti", i suicidi. Non ci sono consolatori (Qo 4,1; Sal 69,21: "non ne ho trovati!"). "C'è un dolore simile al mio dolore?" (Lam 1,12).

- Consolare non è solo dire parole! Vuol dire sapersi avvicinare all'altro, farsi presenti, stare accanto in silenzio, condividere, esprimere solidarietà, vicinanza, compassione.
- Molti sono i modi per consolare, ma alla base c'è il saper ascoltare e rispettare il dolore dell'altro. Imparare a parlare ad un cuore straziato con empatia.
- Spesso dobbiamo anche registrare delle sconfitte nella nostra carità verso gli altri.
- Ci aiuta molto il ricordo della nostra personale esperienza: quando noi siamo stati consolati da qualcuno in nome di Dio (vedi San Paolo: 2Cor 7, 6-7; At 20, 12).
- Attenti agli altri, anche a quelli antipatici, ai quali ci viene voglia di dire: ti sta bene!
- Dovremo essere consolatori e non "afflittori" degli altri!
- Gesù è il nostro modello, lui che "nella sua vita mortale passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male" (Messale it., prefazio VIII; cfr At 10, 38).
- La consolazione e il conforto anche di fronte alla morte e al giudizio finale è compito reciproco dei cristiani (1Ts 4, 13-18).
- Affidiamoci e affidiamo gli afflitti a Maria, Madre della Consolazione, venerata come la "Consolatrice" e la "Consolata".

Pregiera: *Dio onnipotente e misericordioso, ristoro nella fatica, sostegno nella debolezza, conforto nel pianto, ascolta la preghiera che, coscienti delle nostre colpe, rivolgiamo a te: salvaci dalle angustie presenti e donaci un sicuro rifugio nella tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Domande

- *Gesù è ancora pellegrino sulle nostre strade: noi lo ospitiamo?*
- *Cosa vuol dire per noi, le nostre famiglie e comunità vivere oggi l'ospitalità, l'accoglienza?*
- *Ho sperimento ancora la consolazione che viene da Dio, anche attraverso l'amore degli altri?*
- *Quando sono afflitto cerco consolazioni solo umane?*
- *So consolare gli altri, con "simpatia", soprattutto chi mi sta vicino?*

Invocazioni

Accogliami, Signore!

Apri il nostro cuore ai fratelli!

Donaci la tua consolazione, Signore!

Vieni a noi, Spirito Paraclito!

VISITARE GLI INFERM PERDONARE LE OFFESE

secondo mistero gaudioso
Incontro di Maria con Elisabetta



Preghiera: *O Dio, il tuo unico Figlio ha preso su di sé la povertà e la debolezza di tutti gli uomini, rivelando il valore misterioso della sofferenza, benedici i nostri fratelli infermi, perché tra le angustie e i dolori non si sentano soli, ma uniti a Cristo, medico dei corpi e delle anime, per la preghiera unanime della Chiesa, godano della consolazione promessa agli afflitti. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Parola di Dio: Lc 10, 29-37 (L'opera di misericordia del buon samaritano per il povero "infermo")

Introduzione: Un settenario per ricordare

- Il numero 7 non è scelto a caso e ha un suo significato molto particolare come documenta la Bibbia che usa spesso questo numero o i suoi multipli o derivati per aiutarne la memoria.
- Sono 7 i verbi che mette in pratica il buon samaritano, come le 7 opere di misericordia.
- Ricordiamo anche i 7 sacramenti, i 7 vizi capitali, le 7 virtù (3 teologali e 4 cardinali), ecc.

- Il numero 7, composto dal 3 (numero di Dio) e dal 4 (numero della terra), indica anche la totalità (12).
- Il numero 7 consente e aiuta ad andare all'essenziale, al reale, in questa società virtuale.

VISITARE GLI INFERMI

- *“Ero malato e mi avete visitato”*: in Mt 25,36-43; Cristo ammalato? Nei Vangeli non si parla mai di Gesù ammalato! Lo vediamo addolorato e commosso di fronte alle povertà umane e chiaramente sofferente nella sua passione e morte sulla croce. Ricordiamo il tradizionale gesto della Veronica.
- Gesù ha “visitato”, è andato incontro ai malati nelle case, lungo le strade, offrendo loro salute e salvezza (Mt 4,23-25; 8,5-17; 9,18-36; 15,21-31; ecc.).
- Egli supera la mentalità veterotestamentaria che vedeva nella malattia un segno della colpa, del peccato (Gv 9) e quindi prevedeva di stare distanti, lontani dai malati. Avvicina persino i malati più immondi e pericolosi come i lebbrosi (Mc 1,40-45; Lc 17,12).
- Gli Apostoli hanno continuato l'opera di Gesù; Pietro guarisce ammalati (At 3,1-10; 5,12-16; 9,32-35) e risuscita Tabità, visitandola in casa (9,36-42); così l'apostolo Paolo visita e risana ammalati (At 14,8-12; 19,11-12; 28, 7-10).
- Gc 5, 14-15: è la pagina che “fonda” il Sacramento dell'unzione degli infermi; i presbiteri, nel nome del Signore, esprimono la vicinanza e la cura della comunità cristiana per i malati. “Il Signore solleverà il malato”.
- Il salmo 41 ci presenta la preghiera di un ammalato che si sente solo e abbandonato, ma che vive nella certezza della salvezza che viene dal Signore.
- Sir 7, 35: “Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato”.
- Giobbe sofferente viene visitato dai tre amici (2,11-13).
- Quanto possiamo imparare dagli ammalati e alla scuola della sofferenza: il valore della vita pur nella fragilità; l'importanza delle relazioni umane. Per questo è importante visitare gli ammalati, incontrarsi con loro, saperli ascoltare. Visitare gli ammalati è una vera arte, che richiede preparazione, serietà, impegno e sensibilità.
- Quanta attenzione oggi c'è, giustamente, per la salute, per lo stare bene, per il corpo e la psiche, per il “benessere”: per la persona umana, nella sua totalità.
- Ammalati, anziani, portatori di handicap, diversamente abili: verso di loro il nostro atteggiamento di cristiani deve essere come quello di un papà, di una mamma, che vogliono loro bene, nonostante tutto, e proprio perché più bisognosi di attenzione e di cura individuale. Non per forza, ma per amore.
- Isaia direbbe “senza trascurare i tuoi parenti”; o la vecchia traduzione: “senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne”, di casa tua (58, 7).
- Ci scontriamo a volte con il dolore, la sofferenza innocente: il mistero del male che Gesù non ha svelato, l'ha preso su di sé.
- Quanti Santi e Beati sono testimoni esemplari di quest'opera di misericordia; per i malati hanno speso tutta la loro vita, le loro energie, con capacità e fantasia.

- Quanto è prezioso e delicato in questo settore il compito dei Ministri straordinari della Santa Comunione.

PERDONARE LE OFFESE

- Quest'opera non riguarda come le altre una persona, una categoria, ma una colpa, un fatto: le offese! Ma è chiaro: sono gli offesi che perdonano "gli offensori".

- C'è nella frase del Padre nostro: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12; Lc 11,4); è lo stile del cristiano.

- Gesù perdonava, donava il perdono di Dio; al paralitico dice: "Figlio, ti sono perdonati i peccati" (Mc 2, 5); alla peccatrice: "I tuoi peccati sono perdonati" (Lc 7, 36-50); alla donna adultera: "Neanche io ti condanno" (Gv 8, 1-11).

- Sulla croce ha invocato dal Padre il perdono per i suoi persecutori, ma aggiungendo: "non sanno quello che fanno" (Lc 23, 34).

- La sera di Pasqua Gesù risorto offre perdono e pace alla sua Chiesa, alla primitiva comunità cristiana composta dai discepoli divisi tra loro e segnati dal peccato (Gv 20, 19-23); è nello Spirito Santo che noi possiamo perdonare ed essere perdonati.

- Tutta la vita di Gesù è un'offerta, un dono, un sacrificio per togliere il peccato del mondo, per "scontare" le nostre colpe, per perdonare le nostre offese.

- Può essere più facile dar da mangiare, che perdonare il nostro prossimo.

- Gesù è molto esigente (Mt 6, 14-15; 18, 21-22) e chiede a Pietro di perdonare non sette volte ma settanta volte sette, cioè sempre, senza contare mai.

- Quanto è vero l'ammonimento del Vangelo sulla trave e la pagliuzza (Mt 7, 1-5).

- L'Antico Testamento narra la vicenda avvincente e toccante di Giuseppe (anticipo di Cristo) venduto che perdona i suoi fratelli (Gen 37-50). Il male c'è e rimane; ma il bene lo supera e vince.

- Nelle pagine della prima e mai revocata alleanza, Dio si presenta come colui che perdona: Es 34, 6-7 ("che perdona la colpa"); Sal 86, 5 ("tu sei buono e perdoni") e 103, 3 ("Egli perdona tutte le tue colpe").

- Riguardo al perdono il nostro comportamento spesso è di coloro che sono avari nel concederlo e felici nel riceverlo! Il "perdono" è, infatti, un "superdono". Esso richiede a volte un cammino lungo e faticoso. Insieme è più facile perdonare.

- Perdonare è lasciar andare, superare...; è perdonare ciò che non sembra scusabile.

- Quante famiglie e comunità, anche tra noi, quante relazioni, sono segnate dall'odio, dal rancore, dal risentimento, dall'amor proprio, dal broncio, dall'indifferenza, dall'antipatia, dall'invidia, dalla vendetta. "Dove c'è l'odio che io porti l'amore...".

- Quante volte anche noi facciamo l'esperienza di un qualcosa che cerchiamo di ignorare, di dimenticare, ma ce l'abbiamo sempre davanti, sempre in mente.

- Occorre cercare, sforzarsi di capire, comprendere, scusare, sdrammatizzare.
- “La miglior vendetta è il perdono”: ne siamo veramente convinti?
- Da parte nostra è importante fare sempre il primo passo per avviarci sulla via della pace: la comunità cristiana è il luogo del perdono.
- Non è sempre facile accogliere il perdono di Dio e neppure perdonare se stessi.

Pregghiera: *Noi riconosciamo il tuo amore di Padre quando pieghi la durezza dell'uomo, e in un mondo lacerato da lotte e discordie lo rendi disponibile alla riconciliazione. Con la forza dello Spirito tu agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia. Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Domande:

- Qual è il mio personale impegno e quello delle nostre comunità per i malati?
- Cosa significa per me la malattia, la sofferenza e il dolore?
- Il perdono: è veramente una scelta prioritaria e decisiva della mia testimonianza cristiana?
- Riesco a superare il risentimento per le offese ricevute e a ricambiare il male con il bene?

Invocazioni

Donaci, Signore, il tuo cuore per amare.

Salvaci, Signore!

Sollevaci, rialzaci, Padre buono.

Apri il nostro cuore al perdono.

Donaci il tuo perdono.

VISITARE I CARCERATI SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

primo mistero doloroso
Gesù condannato a morte



Preghiera: *Padre santo e misericordioso, che vedi i segreti dei cuori, tu solo riconosci l'innocenza e puoi ridonare una vita nuova a chi ha provato l'amarrezza della colpa; ascolta la nostra preghiera per i carcerati, perché nella loro pena siano confortati dalla fiducia e dalla speranza cristiana, e tornando alle loro case siano accolti nella comunità con amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Parola di Dio: Isaia 58, 6-11 (Cosa vuole veramente il Signore da noi, dal nostro culto).

Introduzione: Un elenco da aggiornare

- Oltre alle 6 buone opere indicate da Mt 25 e alle 7+7 opere di misericordia, la storia e l'attualità aggiungono molte altre possibilità nelle diverse situazioni della vita, nella relazionalità.

- Già l'Antico Testamento ne fa un elenco nella Legge e altrove (es. Tb 1, 16-17; 4; Ez 18).
- La serie attuale delle opere di misericordia è stata redatta prima del XII secolo; al tempo di san Tommaso d'Aquino (1200) si aggiungono le opere spirituali. Un lungo elenco è già presente nel capitolo IV della Regola di San Benedetto (V secolo). Indicazioni si trovano (c. XXXVIII) nel Pastore d'Erma (II secolo).
- La storia ci parla del passaggio dalla comunione dei beni all'elemosina; dalla radicalità all'istituzione; dalla carità spicciola alla struttura (ospedali, mense, ostelli, ospizi, ecc.).
- Ognuno di noi potrebbe aggiornare l'elenco e indicare modalità sempre nuove, anche di fronte alle situazioni di povertà, di emarginazione, di sofferenze del nostro tempo (es. terremotati...).
- Pensiamo anche, per esempio, alle recenti possibilità di comunicazione: telefonare, inviare un e-mail, un messaggio, ecc. per stare "accanto" a chi soffre, è solo. Non accontentarsi mai.
- Il progresso tecnologico e scientifico richiede "operai specializzati" in tanti settori.
- Riconosciamo la grande e variegata testimonianza del volontariato cattolico nel nostro tempo.
- Siamo chiamati a porre gesti buoni, le opere della quotidianità, ma anche segni profetici, in questa società che ha bisogno di più amore, di maggior aiuto e di tanta presenza.
- Caritas è la grande testimonianza, annuncio vero del Vangelo, autentica espressione di umanità.

VISITARE I CARCERATI

- Quest'opera di misericordia è forse la più ostica e non è alla portata di tutti; oggi non è semplice entrare in un carcere; ci sono associazioni di volontari formati e preparati che visitano i carcerati con costanza e assiduità. Un'opera sociale e politica da compiere.
- Noi possiamo accompagnare queste persone con il nostro pensiero, il nostro interesse, la nostra premura e non solo con l'antipatia, la paura e il risentimento. Anche loro sono parte della comunità cristiana e hanno diritto a una cura pastorale.
- Il Vangelo ci ricorda che anche Gesù è stato arrestato (Mt 26, 50) e come lui e prima di lui i Patriarchi (Gen 39, 20 - 41, 46) e i profeti (Ger 37, 11-21) e lo stesso Giovanni Battista è morto decapitato mentre era chiuso in carcere (Mc 6, 14-29).
- È l'esperienza, annunciata da Gesù (Lc 21, 12), di Pietro (At 4, 1-23; 12, 1-18), accompagnato dalla preghiera della Chiesa; di Paolo (At 16, 22-40; da 21, 7 al termine; vedi: 24, 23; Ef 3,1; 4,1; 2Tm 1, 8; Fm 1.9); e dei primi cristiani (Ap 2, 10).
- Ebr 10, 32-35: "avete preso parte alle sofferenze dei carcerati"; 13,3: "ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere". Lo stile della comunità cristiana.

- Spezzare l'omertà, il silenzio, l'ignoranza, l'insofferenza verso i carcerati è già compiere quest'opera di misericordia, circondandoli di cura, attenzione se non di relazioni autentiche, di ascolto e di affetto. Pensiamo alla loro vergogna per la colpa.

- Anche i carcerati sono nostri fratelli (esempio del beato Papa Giovanni XXIII), da amare di più, perché peccatori e bisognosi di aiuto, siano essi ladri, assassini, spacciatori, delinquenti, ecc. Gesù si identifica anche con loro (Mt 25, 36.43).

- Certo la società chiede loro giustizia e con la condanna fa scontare una pena; ma tutto deve volgere alla rieducazione non solo alla punizione. La privazione della libertà è già una prezzo notevole da pagare per il reato commesso, per riparare il male fatto.

- Il cristiano è sempre attento alla persona e non solo al delitto da essa compiuto.

- Dobbiamo riconoscere che non ci sentiamo pronti e siamo impari di fronte al mondo carcerario; abbiamo paura a confrontarci con questa realtà e con queste persone.

- Abbiamo a che fare con dei colpevoli, ma domandiamoci se noi siamo così bravi e innocenti. Loro non sono angeli, ma neppure noi lo siamo. Che avremmo fatto al loro posto? Noi abbiamo avuto la provvidenza di una famiglia, di un ambiente che ci ha formati, ci ha educati al bene e ci ha difesi dal male. Pensiamo agli immigrati, spesso poveri e senza formazione.

- Perché non pensare a loro mettendoci dalla parte di Dio; che ne pensa Dio di loro?

- Non possiamo restare indifferenti per la situazione disumana in cui sono tenuti i carcerati nella nostra nazione; peggio nel passato ma ancora così nel resto del mondo.

- I recenti e numerosi suicidi sono un segnale grave, che ci interpella, della solitudine e del diffuso malessere senza prospettive positive per chi è in carcere (senza lavoro, isolati, inutili).

- Un'attenzione particolare anche alle loro famiglie e al momento delicato dell'uscita dal carcere e al reinserimento nella società, nel lavoro, nella comunità cristiana. Non fare il vuoto attorno a loro.

- Per loro possiamo pregare perché possano stare meglio, si convertano e divengano uomini liberi; avviare iniziative di solidarietà e di aiuto materiale per fornire loro quanto è necessario o utile (es. vestiti, agende, ecc.); la corrispondenza epistolare.

- "Dovunque c'è un affamato, uno straniero, un malato, un carcerato, lì c'è Cristo che attende la nostra visita e il nostro aiuto (Benedetto XVI, 19.12.11 a Rebibbia).

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

- Sembra quasi che questa opera di misericordia ci chieda poco: sopportare! Ma basta sopportare? Forse, a volte, è già molto! E non solo le persone moleste; con pazienza e con sapienza.

- Anche in questo caso pensiamo anzitutto a noi stessi: quanti sopportano me? Sono io molesto per gli altri?

La risposta non è difficile... se siamo sinceri.

- Quanto Dio ci sopporta con pazienza, tenerezza e amore. Già nell'Antico Testamento Dio sopporta il popolo eletto, popolo dalla testa dura (Dt 9, 13; Es 34, 6-7).

- Gesù tante volte "sopporta" i dodici apostoli (chi lo tradisce, lo rinnega e lo abbandona), che non capiscono, non lo seguono (Mt 16, 5-12; 20, 20-25).

- San Paolo: Col 3, 13; Ef 4, 2: "sopportandovi a vicenda nell'amore".

- Il dono della pazienza è frutto dell'azione dello Spirito Santo (Gal 5, 22).

- Sarebbe interessante tentare un elenco delle persone che ci sono moleste: il vicino di casa, i ragazzi che giocano, gli zingari, l'automobilista, il confusionario, il chiacchierone, l'antipatico, l'extra comunitario, il venditore ambulante, il testimone di Geova, ecc.

- La famiglia è un luogo di educazione, di esercizio, all'accoglienza, alla sopportazione e alla pazienza (il marito e la moglie, i figli, i genitori, i fratelli, la suocera, i parenti).

- Sopportare significa accogliere, a volte anche comprendere, soprattutto nei confronti di coloro che ci è dato di servire, di aiutare, di assistere, di accompagnare; di soffrire con loro.

- Accettare l'altro, evitando la rabbia, il disprezzo per l'altro, la fuga dagli altri. È necessario un profondo e lungo lavoro su se stessi. Non basta la sopportazione.

- Esercitarci a vedere il bene, il positivo negli altri. Da cristiani dovremo abituarci anche a rilevare il bene, a parlarne; non fermarci solo ai difetti, alle mancanze.

- Nella nostra società occidentale, oggi siamo tutti impazienti. Impariamo a coltivare e vivere la cortesia, la magnanimità (grandezza d'animo), l'attenzione agli altri, la pazienza, evitando la fretta, la prepotenza, l'arroganza, l'indifferenza, l'insofferenza.

Pregiera: *O Dio, che nel comandamento del tuo amore ci ordini di amare coloro che ci affliggono, aiutaci a osservare i precetti della nuova legge, rendendo bene per male e portando gli uni i pesi degli altri. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Domande

- *Chi visita oggi i carcerati? Cosa faccio io per loro? Penso a loro? Cosa ne penso del problema?*

- *Io so sopportare gli altri? So accogliere, amare, accettare, perdonare? Ho pazienza?*

- *Sono molesto per il mio prossimo? Vivo un atteggiamento di misericordia verso gli altri?*

Invocazioni

Signore donaci un cuore attento a chi soffre.

Liberaci dal male, Signore Gesù!

Concedi anche a noi la tua pazienza, Signore!

SEPPELLIRE I MORTI PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

quinto mistero doloroso
Gesù morto in croce



Pregiera: *O Dio, nostro Padre, tu ci hai rivelato che, per la disobbedienza alla tua legge, è entrata nel mondo la morte e che, per l'obbedienza redentrice del tuo Figlio, risorgeremo a vita nuova; tu hai voluto che Abramo, padre dei credenti, riposasse nella terra promessa e hai ispirato a Giuseppe d'Arimatèa di offrire la sua tomba per la sepoltura del Signore: degnati di benedire i nostri sepolcri e fa' che, mentre il corpo dei nostri defunti viene deposto nella terra, la loro anima sia accolta in paradiso. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Parola di Dio: Matteo 25, 31-46 (Il giudizio finale: quando Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria)

Introduzione: Una prospettiva escatologica

- Il Vangelo con le "sue" sei opere di misericordia corporeale, ci offre una prospettiva escatologica. "Lo avete" o "Non lo avete fatto a me": ha delle conseguenze per l'eternità! A destra o a sinistra del Figlio dell'uomo, con le capre o con le pecore, nel regno o nel fuoco eterno.
- Le opere di misericordia sono una traccia per la vita sulla terra, per vivere meglio in famiglia, nella Chiesa, nella società, ma anche "preparazione" e anticipo del Regno di Dio, del Regno dei Cieli.
- Il povero era definito dai Padri della Chiesa, "sacramento" dell'incontro con Dio, la via normale per incontrare Cristo ("lo avete fatto a me"). Alla fine della vita saremo giudicati sull'amore (San Giovanni della Croce).

SEPPELLIRE I MORTI

- È l'ultima delle opere di misericordia corporale, sia nel settenario che, per quanto ci riguarda, nella vita; essa non è presente nell'elenco di Mt 25.
- Ci è chiesto di "seppellire" nella terra, di inumare o comunque porre in un sepolcro, in una tomba, come fu fatto per Cristo, con la fede nella risurrezione della carne.
- "Ricordati, o uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai..." (Gen 3, 19).
- Nel Vangelo leggiamo che Gesù ha pianto sulla tomba dell'amico Lazzaro e lo ha risuscitato (Gv 11,1-45); troviamo anche il comportamento di Gesù di fronte alla morte di due giovani con la risurrezione della figlia di Giairo (Mc 5, 22-43; Mt 9, 18-26; Lc 8,40-56) e del ragazzo di Nain (Lc 7, 11- 17).
- Teniamo sempre conto, come cristiani, delle modalità della sepoltura di Gesù: cosperso di unguenti, avvolto in una sindone e deposto in un sepolcro nuovo scavato nella roccia, chiuso da una pietra (Mc 15, 42-47; Mt 27, 57-61; Lc 23, 50-56; Gv 19, 38-42); cura e attenzione delle donne e di Giuseppe d'Arimatea (con i soldati di guardia).
- La sepoltura di Gesù fa parte del kerigma (annuncio) della Chiesa primitiva (es. 1Cor 15, 3-4: "fu sepolto"; At 13, 19: "lo misero nel sepolcro").
- Il Nuovo Testamento ci offre anche la testimonianza della sepoltura di Giovanni Battista (Mt 14, 12; Mc 6, 29) e di Stefano (At 8, 2).
- Già nell'Antico Testamento è presentata l'attenzione e la cura per i morti e la loro sepoltura: Gen 25, 9 (la sepoltura di Abramo); Sir 38, 16; Sal 79, 2-3; ecc.
- La mancanza di sepoltura è segno di disprezzo e maledizione (2Re 9, 10; Ger 16, 6).
- La storia di Tobia è emblematica della cura nel seppellire i morti, anche a rischio della vita; in particolare: 1, 16-20; 2, 1-9; 4, 17; 12,12-15.
- La nostra società vive un certo disagio verso la morte e verso i morti e cerca di allontanare la questione, di relegarla lontano, nascosta, dimenticata.
- Seppellire i morti è espressione di pietà umana, ma anche testimonianza della nostra fede nella vita piena ed eterna in Dio.

- Occorre valutare bene le odierne problematiche delle ceneri e della loro collocazione o dispersione; per il cristiano l'ideale rimane l'inumazione. La cremazione è oggi permessa dalla Chiesa e accompagnata da apposite preghiere (nuovo Rituale).
- Dobbiamo estrema cura a tutto quello che è attorno alla morte con delicatezza e umanità, senza fretta e in spirito di fede e di speranza.
- L'attenzione a non ingannare i moribondi e con delicatezza offrire loro i Sacramenti.
- Oggi si corre il rischio di seppellire senza esequie cristiane anche chi è battezzato e, viceversa, di pretendere i funerali cristiani per chi non è battezzato.
- Occorre prepararsi, anche con il testamento e con le opportune disposizioni per i nostri funerali e la nostra sepoltura: "ora e nell'ora della nostra morte".
- L'impegno per la cura delle tombe e dei cimiteri, non solo il 1° novembre.
- La pratica della visita al cimitero soprattutto nel giorno del Signore è testimonianza della nostra fede nella risurrezione.
- Il rischio di una cultura che elimina il camposanto, il cimitero ("luogo del riposo", di chi dorme il sonno della morte): luogo di civiltà e memoria dei morti e della morte.

PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

- L'ultima "opera" è quella di pregare per gli altri, sia vivi che defunti. Noi non abbiamo l'idea della preghiera come di un'opera; ci sembra una cosa spirituale, non pratica. Anche pregare è fare, è compiere un'azione (At 12, 5; Rm 15,30).
 - Essa è una concreta e squisita forma di carità, espressione di amore; a volte non possiamo far altro che affidare una persona, una situazione alla misericordia di Dio.
 - La liturgia ci educa alla preghiera, soprattutto la prece eucaristica: Ricordati, Signore.
 - Pregare non al posto degli altri, ma per gli altri. Invocare lo Spirito Santo (Rm 8, 26).
 - Inter-cedere: pregare significa avere a cuore una persona, metterla nelle mani di Dio.
 - Pregare è caricarci degli altri, dei loro pesi, della loro storia, della loro vita (Gc 5, 16).
 - Pregare è avvicinarci a Dio, stare con lui, come Gesù con il Padre, e parlargli di noi, dei nostri cari, della nostra vita, della nostra comunità, del mondo (Col 1, 9).
- Quanti esempi di preghiera per gli altri nell'Antico Testamento: Abramo intercede (Gen 18, 17-32); Mosè prega sul monte (Es 17,8-13); 150 Salmi e i Cantici (+ di 50).
- L'esempio più bello e significativo, vincolante per noi è quello di Gesù che pregava sempre e apparteneva a un popolo che sapeva pregare (Mt 5, 44; 6, 5-13; ecc.).

- Gesù pregava per quanti incontrava sul suo cammino (Lc 22, 32: per Pietro); prega fin sulla croce, con i salmi. Continua a intercedere per noi (Rm 8, 34; Ebr 7, 25).
- È bello pensare: Gesù prega anche per me! Si instaura una comunione di grazia.
- Paolo a Timoteo (1Tm 2,1-8): preghiere e suppliche; (2Tm 1, 3-5): prego per te!
- La Beata Teresa di Calcutta diceva: “La preghiera è per te una sorgente per amare”.
- Benedetto XVI nella Spe Salvi: “Pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell’angolo privato della propria felicità” (33). “Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale” (34).
- La vera “raccomandazione” a un “grande”, al Dio dei viventi (Mt 22, 32; Es 3, 6).
- La preghiera per i defunti è testimoniata già in 2Mac 12, 38-45.
- Per i nostri defunti: non solo lapidi, fiori e lumi, ma preghiere. Anche la celebrazione della Santa Messa per loro. La nostra preghiera serve ai defunti? Ormai sono fuori dal tempo; anche Dio è fuori dal tempo! Il Purgatorio: tempo di purificazione.
- Pregare in comunione con loro: “che vengano dalla grande tribolazione”(Ap 7, 9-17).

Preghiera: *Dio onnipotente ed eterno, Signore dei vivi e dei morti, tu hai misericordia per tutti i nostri fratelli che ti appartengono per la loro fede operosa; noi li raccomandiamo a te, sia che vivano ancora con il loro corpo mortale, sia che abbiano già raggiunto la vita eterna. Per l'intercessione dei tuoi santi e per la tua clemenza concedi loro il perdono di tutti i peccati. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Domande

- *Quale attenzione do ai defunti, al rispetto, al culto per i morti, alla celebrazione delle esequie?*
- *Come prego per i miei morti e per tutti i defunti; come curo la loro memoria?*
- *Nella preghiera mi affido veramente e totalmente a Dio? Sono aperto alle necessità degli altri?*
- *La mia preghiera è evasione dalla vita, dai fratelli o è incontro con loro, davanti al Signore?*

Invocazioni

Ascoltaci, Signore!

Kyrie, eleison!

Ricordati di noi Signore!

Resta con noi, Signore!

Dona ai nostri morti la tua pace, Signore!